

Troppo presto fu dimenticata una vita nobilmente trascorsa ; troppo presto dimenticarono quanto operò in Venezia, per innalzare sulle sue rovine taluni di coloro che da quella caduta ne traevano gloria e rinomanza.

Cavedalis è morto di dolore ; è morto relegato, esiliato nella sua stessa patria.

Egli fu destinato a rappresentare gl'interessi dell'armata, quando trattavasi della resa di Venezia ; quell'incarico dolorosissimo gli veniva imposto : egli certamente non lo ambiva.

Il tenente-maresciallo Gorzkowzky gli offerse quaranta giorni di dilazione per recarsi in casa sua, a sistemare i propri affari, e per abbracciare la vecchia madre, che da due anni non vedeva. Egli adorava sua madre ! Cedette, fidando nell'onore di un soldato.

Passarono i quaranta giorni e, chiesto il passaporto per partire, venivagli negato ; anzi gli fu imposto di non muoversi da Spilimbergo suo luogo nativo. Ricorse a Vienna, e non ebbe risposta ; Gorzkowzky, governatore di Venezia, rinnegava la sua parola.

Passarono i mesi, gli anni. Frattanto una compagnia privata triestina intraprendeva la costruzione di una via ferrata, e lo richiese per ingegnere direttore della medesima ; il governo di Vienna gli permetteva di accettare.

Furono molti i Veneti da esso impiegati in quel lavoro, quasi tutti di coloro che aveano perduto risorse ed impiego combattendo durante l'assedio.

Nel 1856, ancora in fresca età, moriva affranto dal dolore.